

Agenda

LESBOTOMBOLA

Cartellone e numeri ideati dal Coordinamento lesbiche romane

Una Lesbombola con tanto di cartelle, numeri e tabellone. Novanta icone lesbiche ciascuna con la loro foto fanno mostra di sé nella lesbombola ideata e realizzata dal Coordinamento Lesbiche romane e stampata presso la tipografia Anna Ciampi. Un'iniziativa ludica che aiuta la visibilità del lesbismo e favorisce la circolazione delle immagini di donne lesbiche, non frequente né ieri né oggi. «Potete regalarla alla fidanzata, ad un'amica, all'amante - dicono le organizzatrici - e, perché no, usarla in famiglia durante le feste di Natale». Presentata al centro Femminista Separatista la scorsa settimana, la lesbombola è disponibile per chi ne vuole fare richiesta. Per info: contattare il CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201, indirizzo: e-mail: contattat@clrbp.it (C.L.R.) Sito web: www.clrbp.it

CALENDARIO GAY 2004

Atmosfere acquatiche nei mesi del «Gruppo pesce»

Un calendario con immagini di «uomini d'acqua»: è il suggestivo cofanetto formato Cd edito questo anno dal «Gruppo Pesce Roma», la sezione romana sportiva di nuotatori che fa capo al gruppo pesce nazionale (sito: www.gruppopesce.org). Dopo le interessanti proposte del 2002 e del 2003, il calendario da tavolo di quest'anno risulta ancora più ricco. «Lo scopo - dicono i promotori - è quello di divertirsi e di aumentare la visibilità nel mondo gay, dove siamo già abbastanza conosciuti, ma soprattutto al di fuori, per proseguire un discorso d'integrazione e di accettazione dell'identità e dello stile di vita omosessuale. Inoltre, con questa proposta, l'associazione sostiene le proprie iniziative sportive e anche le attività della Lila, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids». Le foto utilizzate per il calendario sono state realizzate da Demian Savinio www.demiansavinio.com.



PSICHIATRIA

È morto Marmor, grazie a lui l'omosessualità non è più devianza

Lo psichiatra americano Judd Marmor, che ha rivoluzionato lo sguardo clinico sull'omosessualità, è morto a Los Angeles all'età di 93 anni. Il professor Marmor è stato il capofila delle battaglie per far rimuovere l'omosessualità dalla lista ufficiale dei disordini clinici compilata dall'American Psychiatric Association. Eminente esponente della scuola psicoanalitica post-freudiana, Marmor nel 1953 formulò una nuova teoria sulla personalità isterica che innescò un ampio dibattito accademico. Agli inizi degli anni Sessanta, abbracciò la posizione radicale secondo la quale l'omosessualità era una variante del comportamento sessuale e non una deviazione o tantomeno una malattia. Come vicepresidente dell'American Psychiatric Association, si batté decisamente perché non fossero più applicati agli omosessuali i criteri della

malattia mentale, vincendo dopo quasi 15 anni la sua battaglia. Nel 1974, dopo un'accesa controversia scientifica con molti suoi colleghi, Marmor riuscì a far togliere l'omosessualità dal «Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders», facendo così piazza pulita di 100 anni di storia psichiatrica. Questa decisione fu considerata essenziale per l'avanzamento della causa dei diritti civili dei gay. Sempre nel 1974 Judd Marmor fu eletto presidente dell'associazione americana degli psichiatri. Nato a Londra nel 1910, arrivò negli Stati Uniti pochi anni dopo con la famiglia. Laureatosi in medicina alla Columbia University di New York, nel 1946 si trasferì a Los Angeles dove iniziò la professione di psicoanalista: qui divenne uno dei consulenti terapeutici preferiti dalle star di Hollywood. In anni successivi fu nominato professore di psichiatria all'University of Southern California. Ha scritto più di 350 articoli scientifici e 8 libri, alcuni dei quali sull'isteria.

Gli eroi gay noti e solitamente ignoti

I grandi gesti omosex nei secoli, da Natalino «barbone coraggioso» ai morti delle Torri gemelle, da Turing ad Achille

Delia Vaccarello

Il racconto dell'eroismo omosessuale può spaziare dall'amore di Achille per Patroclo che Omero cantò nell'Iliade alla storia di Natalino Morea, l'uomo che ha difeso a Roma cinque ragazze molestate e che è divenuto barbone dopo aver subito il disprezzo riservato ai gay nei piccoli centri. E, spaziando, il racconto deve doverosamente tenere conto del silenzio che in genere avvolge le vite delle persone omosex. Di Morea abbiamo saputo grazie al nipote che ha fatto da tramite con la società etero, forse solo pochi altrimenti si sarebbero chiesti: è etero oppure è gay? Il meccanismo dell'ovvietà, infatti, inducendo ad attribuire a ciascuno i comportamenti della maggioranza, spinge ad immaginare che uno sconosciuto abbia senz'altro legami eterosessuali. Lo stesso meccanismo può essere scattato nei tanti casi in cui è mancato un testimone che rivelasse l'orientamento sessuale dell'eroe. Dunque, non sarebbe azzardato parlare dell'eroe gay ignoto.

Ma a volte una traccia si trova. Di alcuni eroi a noi vicini, ad esempio i caduti nell'attentato alle Torri gemelle, abbiamo saputo anche perché avevano dichiarato l'omosessualità e sono divenuti icone. A celebrare il coraggio di Mark Bingham e Michael Judge sono state negli anni successivi le associazioni omosessuali. Mark Bingham era un giovane trentunenne imbarcato sul volo 93 dell'United Airlines che si schiantò in Pennsylvania e prese parte insieme ad altri passeggeri al tentativo di disarmare i dirottatori. Il 16 settembre è ufficialmente designato come Mark Bingham day a San Francisco. Ancora, tra le persone dichiaratamente gay di cui si ha notizia, c'è padre Michael Judge cappellano cattolico del Dipartimento dei vigili del fuoco di New York. Aveva 68 anni, ed è rimasto ucciso mentre assisteva un pompiere caduto al piano terra di una delle due Torri gemelle. Il suo elmetto è stato offerto al Papa e lui è stato scelto come «Grand Marshal» per la parata del giorno di San Patrizio del 2002 a Chicago. Un discorso a parte fa fatto per i pompieri. Considerati in America degli eroi, sono molto amati dal popolo gay anche per la loro corporatura scultorea. Tre pompieri morti nel prestare soccorso alle vittime dell'11 settembre avevano posato per un calendario molto gradito agli omosessuali. Possiamo anche annoverare tra gli eroi il pilota del volo 77 dell'American Airlines che si schiantò sul Pentagono, David Charlebois. Minacciato dai dirottatori, è da immaginare che fece di tutto insieme al collega per evitare il disastro. Era un membro dell'Associazione nazionale dei piloti Gay e lasciò il compagno a cui era unito da 13 anni. Ampie testimonianze dell'eroismo gay dell'11 settembre sono riportate in un sito dedicato «Agli amanti che si svegliano ogni giorno e non trovano a loro fianco il loro eroe e patriota gay» (vedi: www.angelfire.com/fl3/uramanscripts/sept11.html). Dieci anni prima gli omosessuali russi furono indispensabili a Boris Eltsin per poter trasmettere le sue dichiarazioni

contro il tentato putsch dei generali del 19 agosto 1991. Durante il tentato Golpe i generali sembravano sul punto di vincere ogni resistenza, anche perché il primo ministro non sapeva come comunicare con le truppe che gli erano rimaste fedeli, allora vennero in suo aiuto i gay del giornale Tema, prestandogli pc e stampante ricevuti appena due settimane prima come dono dell'International Gay and Lesbian Human Rights Commission di San Francisco, l'organizzazione gay più capillare e diffusa in tutto il mondo. Tema era la sola organizzazione rimasta con un pc al momento del colpo di Stato. I gay, in quell'occasione, chiesero a Eltsin di abrogare la legge che avvelenava la loro vita dal 17 dicembre 1993, il famigerato articolo 121 che aveva spedito in Siberia o in manicomio migliaia di cittadini sovietici. Eltsin mantenne la sua promessa nel maggio del 1993. (Da un articolo di Massimo Consoli, ripreso da «Italy Daily», International Herald Tribune, Lunedì, 20 agosto 2001).

L'Inghilterra, al contrario, perseguì uno dei suoi eroi. Alan Turing, londinese, logico e matematico, a diciotto anni perse il suo primo e unico grande amore, Christopher Morcom. Mente geniale, segnato a vita dalla perdita dell'



Elisabeth Ohlsson Wallin, «La mangiatoia»

amato, profuse le sue energie nella ricerca. A 24 anni dimostrò un teorema fondamentale gettando le basi per la cibernetica; durante la seconda guerra mondiale decifró i codici dell'Enigma della Marina tedesca e grazie alla sua opera l'Inghilterra vinse una battaglia importante nell'Atlantico. A guerra finita fu incarcerato per omosessualità. Inquisito dalla polizia, ammise con candore di essere omosessuale. Effetto della sincerità fu la prigione. Per ridurre gli anni di carcere si sottopose a una terapia ormonale che lo fece diventare impotente, stanco e depresso. Se risaliamo il corso della storia troviamo un esempio di amore tra uomini profuso in uno scenario di guerra. Parliamo della battaglia di Cheronea nel 338 avanti Cristo. A Cheronea, che si trovava in una posizione strategica poiché dominava le strade della Focide e dell'Attica, Filippo di Macedonia riportò la più importante vittoria contro gli eserciti riuniti di Tebe e Atene. E fu proprio nel corso di questa battaglia che l'esercito del Macedone si scontrò tra gli altri contro il battaglione sacro dei tebani, una specie di reparto speciale. Il battaglione sacro aveva fama di invincibilità, era stato creato nel IV secolo e veniva mantenuto a spese dello

Stato. Era composto da 300 guerrieri nobili che avevano fatto giuramento di vincere o morire insieme. E così fu. Combatterono insieme e morirono da eroi e da amanti, ognuno a fianco del proprio amato, per dimostrare di aver meritato l'amore del compagno, (l'episodio è citato anche in «Secondo natura». La bisessualità nel mondo antico) di Eva Cantarella, editori Riuniti). L'amore dell'eroe più noto è quello che un Achille a Patroclo, cantato da Omero nell'Iliade. Di Achille giovinetto si descrivono i tratti femminili: confuso tra le compagnie di gioco, «si riconosceva soltanto perché gettava indietro i capelli con un gesto più brusco» (Roberto Calasso). Achille amava più di ogni altra cosa Patroclo e lo perse in battaglia. Alla madre divina, accorsa dal mare per lenire il dolore del figlio, Achille tra le lacrime dice: «Madre mia, tutto il dio dell'Olimpo ha compiuto; ma quale piacere per me, ora che è morto il caro compagno, Patroclo, che sopra tutti gli amici onoravo, che amavo come me stesso; io l'ho perduto... il cuore mi impedisce di vivere e di rimanere fra gli uomini se prima Ettore, colpito dalla mia lancia, non abbia perduto la vita e pagato il prezzo per aver tolto le armi a Patroclo figlio di Menezio». (da Iliade, canto XVIII, trad. di Maria Grazia Ciampi, Marsilio). In un altro passo, Achille unisce nel canto l'amore esclusivo per Patroclo e il sogno di espugnare Troia con l'amato, da soli. Rivolgendosi a Patroclo esprime un desiderio: «Oh, se nessuno dei Teuci, tanti quanti sono, potesse sfuggire alla morte e nessuno degli Achei, e noi, noi due scampati alla strage, noi due soli potessimo sciogliere i sacri veli di Troia!» (canto XVI).

Ci sono anche i legami intensi che spingono all'eroismo nell'amore, là dove gli amanti sono pronti a sacrificare la vita l'uno per l'altro. Spesso sono interpretati come legami di grande amicizia. Ma è proprio della dinamica amorosa la sensazione che la vita è niente se priva della persona amata. È il caso di Oreste e Pilade. Partiti alla volta dell'isola dei Tauri sul Mar Nero per riportare in Grecia la statua di Artemide, scoprono che è usanza del luogo sacrificare alla dea tutti gli stranieri. Quando la sacerdotessa, Ifigenia, decide di lasciarne libero uno, tra i due inizia una contesa per offrire la propria vita in riscatto dell'altro. Una prova che poi risulta vana perché la sacerdotessa è in realtà la sorella di Oreste. La nobile gara è riportata tra gli altri, da Ovidio e da Dante. Con la morte, invece, si conclude l'amore di Eurialo e Niso cantato nell'Enide. I due entrano nel campo nemico durante la notte, ma per l'imprudenza di Eurialo, il più giovane, vengono scoperti. Niso muore nel vano tentativo di salvare il compagno. Sono storie di uomini eroici innamorati di altri uomini. L'eroismo, infatti, rimanda anche a un modo intenso di concepire l'amore, per dirla con Roberto Calasso (Le nozze di Cadmo e Armonia), «con gli eroi, la vita degli uomini compie il primo passo di là dal necessario: nell'azzardo, nella sfida, nell'astuzia, nell'inganno, nell'arte. E con gli eroi si apre un nuovo mondo amoroso».

delia.vaccarello@risalinet.it

la lettera

La generosità del clochard ricorda alla Chiesa i suoi doveri

Il Natale di nostro Signore è alle porte mentre l'eroe clochard gay, di Natalino Morea, 57 anni, «l'eroe clochard» gay, verso ancora in gravi condizioni, dopo aver subito un sanguinoso pestaggio dai due delinquenti, che a Roma, stavano tentando di aggredire cinque ragazze. Tutto si è svolto nella quasi totale indifferenza. Natale ha impedito che altre vittime sacrificali provassero la violenza che lui, in lunghi anni di forzato esilio, ha dovuto soffrire sulla propria pelle. Una storia come tante, colma di discri-

minazioni, perpetrate in un paese vicino a Taranto, da cui Natale è fuggito e tornato più volte, per poi perdere del tutto le sue radici, la possibilità di costruirsi una vita altra nella grande città. Ha poca importanza che la vicenda di Natale si svolga in Meridione, perché queste vicissitudini si susseguono in ogni latitudine del nostro paese, non vi sono angoli felici. C'è chi ce la fa, emigra, trova nuove ragioni di vita, attrezzato o no, ricomincia. La lacerazione resta; fuggire dagli Erodi di turno o,

più semplicemente, da quel silenzio mormorato dietro le tendine, nei negozi, nei bar, è una necessità per non impazzire. L'Egitto di Natale si è rivelato pieno d'insidie e d'insuccessi e questo ha acuito la sua marginalizzazione. Reietto perché omosessuale, nell'urbe petrina qualcuno forse gli ha offerto oro, incenso e mirra, ma non ha saputo o potuto riconoscerne il valore e lui si è sempre più nascosto, ha smarrito probabilmente dentro di sé le ragioni del suo fuggire. La sua storia è un paradigma di quale scarto vi sia tra la cristianità annunciata e l'abnorme mole di codici, norme, dogmi che hanno imbrigliato uno dei messaggi più alti di libertà, riducendolo ad una prigione. Rovesciato il senso dell'evangelo, gli ultimi, i poveri, sono diventati al massimo mercede da esibire nella notte Santa per dare vita al rito auto assottoriato della bontà universale. La cultura dell'esclusione che per seco-

li ha infettato la storia della Chiesa cattolica non è stata rimossa, nonostante le plateali richieste di perdono, mai davvero introitate, cui si devono aggiungere vistose omissioni. Natale Morea è nato la notte di Natale. Non volendo forzare la mano, si può però dire che si tratta di un destino che simboleggia una rivelazione. Sappiamo che la gran parte delle gerarchie, dei benpensanti, degli organici ecclesiali continueranno a volgere altrove il proprio sguardo e a stringere il proprio cuore pur di non vedere ciò che la vicenda di Natale dice. Ma a noi è concesso gridare che il buon Dio ha voluto dare un segno. Noi preghiamo per la guarigione di Natale Morea, allo stesso tempo speriamo che il dono del Nazareno sia davvero compreso da molti.

Aurelio Mancuso
segretario nazionale Arcigay

la testimonianza

«A Natale non sarò più un finto etero»

Cristiano

Come sono i Natali Gay? Volete che ve ne racconti un po' di quelli da scapolone impenitente o da finto etero «sciu-pafemmine»? Molti non si sono mai posti la domanda o si sono risposti così: il Natale è Bianco, Felice, Buono, ma forse solo il primo aggettivo è credibile e possibile, per realizzare la felicità e la bontà del Natale è difficoltà che si incontrano sono di fatto scoraggiati. Ho frequentato di recente un incontro organizzato da Arcigay di Bologna al Cassero proprio sul Natale e lì ci siamo confrontati e consolati raccontando i nostri Natali.

Inizio dal mio così mi levo il dente. E faccio una precisazione: io mi chiamo Cristiano, quindi rinasco un po' ogni Natale, proprio come Gesù, ma questa volta rinasco intero. Un anno fa ho dichiarato la mia omosessualità a me stesso e soprattutto a tutti i miei famigliari: moglie, figlia, genitori, fratello. E la reazione, a parte mia moglie che comprensibilmente non riesce a capirmi e ad accettare la nuova situazione (sono separato), è stata positiva. Mi hanno accolto. La figlia ormai

adulta mi è rimasta vicinissima, i genitori mi hanno manifestato il loro affetto, eppure... Eppure sembra esserci tra noi una parete di vetro. Trasparente, ma separante. Mi spiego meglio: in un anno ci siamo sentiti quasi tutti i giorni, ci siamo visti sicuramente un paio di volte alla settimana, mi hanno assistito amorevolmente come fossi ancora un bambino in occasione di un attacco influenzale, ma mai mi hanno chiesto notizie del mio «compagno». Una barriera insormontabile si è creata tra loro e tutto quello che riguarda la mia nuova vita. Forse è un atteggiamento dettato dal pudore, forse una non accettazione della mia omosessualità, pur continuando loro ad amarmi con tutto il cuore. Questa situazione mi fa soffrire anche perché la mia relazione con un ragazzo dopo tre anni si è recentemente conclusa e loro non lo sanno ancora, mi hanno sicuramente visto affranto, ma non hanno osato chiedere, né io ho avuto il coraggio di tornare sull'argomento. Tutto questo a Natale come in altre ricorrenze passate peserà parecchio non potendo comunque avere vic-

no la persona che amo e neppure raccontare quanto sia stata importante per me. Altri ragazzi al Cassero hanno raccontato storie di vita che si snodano su due binari: sul primo binario ci sono i gay integrati e visibili nella città dove studiano o lavorano, sul secondo i bravi ragazzi che per la famiglia sono fidanzati con fantomatiche brave ragazze o sono scapoloni impenitenti. In occasione del Natale lasciano i fidanzati e ritornano a casa simulando un'eterosessualità non loro. Una giornata che dovrebbe essere di gioia si trasforma in una punizione. Qualcuno invece è riuscito a dirlo in famiglia e viene accettato, la cosa importante però è che la notizia non trapeli. Scatta la corsa a ogni possibile sotterfugio per non far sapere a parenti e conoscenti la verità, con costruzioni elaboratissime di storie inattaccabili pensate per convincere tutti che il non accasarsi è dovuto a motivi di lavoro o meglio ad un'incontrollabile voglia di cambiare continuamente ragazza (il maschio che va a caccia di molte prede è in quasi tutti i contesti benevolmente accettato). Gli

ultimi di cui so, i più sfortunati, hanno dichiarato la loro situazione, ma la famiglia li osteggia e li esclude. E credo che questo sia uno dei più brutti Natali che si possano passare. Ancora, con la scusa che tutti siamo più buoni in questo periodo molti famigliari si sentono autorizzati a fare domande o affermazioni che feriscono l'animo, confidando nel fatto che per non guastare l'armonia noi non si reagisca. Quello che comunque pesa di più oltre a non poter avere vicino il proprio compagno, è l'essere esclusi da una grossa parte della sua vita. Cerchiamo di far sì che l'essere più buoni a Natale non sia solo un luogo comune che nessuno frequenta, ma un luogo dove riconoscerci tutti. Vi saluto con un augurio: vispo Natale a tutti. E sapete perché? Perché da quando ce l'ho fatta, da quando mi sono accettato tutto, ho sentito che la mia vita, apparsa in tante situazioni un conflitto dolente, poteva essere zampillante, argentina, vispa. E mi sono chiamato «Vispo». Auguri da Cristiano di Modena, detto Vispo.

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex, trans esce ogni martedì

clicca su

www.fuorispaio.net

www.unita.it cliccare sul tasto a sinistra per consultare «Uno, due, tre... liberi tutti» on line

www.gaynews.it